



il II° congresso dei Ds

L'intervento di Fassino convince anche Boselli: «È partito col piede giusto». Critico Diliberto

DALL'INVIATO

Luana Benini

PESARO Un'unica grande forza del riformismo italiano. I Ds sono pronti, facciamo insieme. Piero Fassino si rivolge a Giuliano Amato. Mentre scrosciano gli applausi dei delegati i fari illuminano la tribuna e avvolgono l'ex premier che sorride e si unisce all'applauso generale. Lo aspettava Giuliano Amato questo passaggio netto nella relazione del neosegretario della Quercia: «I Ds mettono la loro forza e la loro esperienza al servizio di un progetto più grande». Aspettava che la Quercia lo dicesse chiaramente: a sinistra i partiti riformisti si devono unire, scroliamoci di dosso le antiche contrapposizioni tra movimento comunista e socialdemocrazia e consegnamole definitivamente alla storia. Aspettava da Fassino anche quella chiamata in causa diretta che suona come una richiesta di impegno a rapida scadenza: un percorso da condurre insieme.

Così Amato si lascia andare a un commento a caldo che sa di emozione: «Sono anni che aspettavo un giorno così». È circondato dalle telecamere che fanno ressa: «Non è il giorno della fine ma quello dell'inizio di un processo che cambia la storia che cominciò nel '21. Una cosa di straordinaria importanza che va al di là del reincontro fra ex socialisti e ex comunisti e dà a una sinistra socialista una credibilità che le sue divisioni le hanno sempre negato». Dunque è pronto a impegnarsi? «Sono anni che mi spendo personalmente per questo processo quindi continuerò a farlo», risponde prudentemente. Perché il congresso è appena cominciato. Perché tante cose sono ancora da scrivere ed è prematuro anche solo accennare alla leadership di questa forza che vuole costruire. Non lo ha fatto neppure alla conferenza dello Sdi a Napoli la settimana scorsa dove il tema di una aggregazione fra Ds e socialisti in un unico nuovo soggetto politico era all'ordine del giorno. E dove Boselli e Morando lo candidavano apertamente ad essere il «centro motore di questa aggregazione». In quella sede aveva solo auspicato la creazione di una «Rosa robusta» capace di formare, con la Margherita, un forte Ulivo. Non senza paventare «un futuro Ulivo come «margheriteo» che non fa maggioranza e non rappresenta il Paese».

Insomma, quella di ieri, per Amato è stata una giornata importante. Di grande soddisfazione. Si è sentito a casa. Si è anche alzato a cantare l'Internazionale. Seduto vicino a lui il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, è rimasto ovviamente inchiodato alla sedia. Non resta che aspettare l'intervento di Giuliano Amato, domenica mattina per conoscere più diffusamente il suo pensiero, per capire fino a che punto e come intende impegnarsi.

Anche il leader dello Sdi, Boselli, è soddisfatto della relazione di Fassino e dice di essere interessato al progetto di un partito socialdemocratico europeo. Con tutte le cautele del caso spiega: «Lo considero un buon inizio, consente anche a noi di aprire un confronto. Vedremo nel corso delle prossime settimane come si evolverà». E ancora: «Mi ha colpito la parte della relazione dedicata a chiarire l'atteggiamento dell'Ulivo nei confronti della guerra: è stata netta esplicita». Quelli che invece si defilano sono i comunisti italiani. Già Diliberto, prima di ascoltare la relazione, aveva tagliato corto: «Mi sembra che il congresso stia andando in una prospettiva di partito del socialismo europeo che francamente a noi comunisti italiani interessa poco». Diliberto auspicava uscisse una



Il grande tavolo al centro della scena dove si svolge il congresso dei Ds, in basso Giuliano Amato

Corrado Giambalvo/Ap

Amato: erano anni che aspettavo questo giorno

L'ex premier: sono pronto a spendermi personalmente. Rutelli: ottima relazione

«ipotesi confederale per la sinistra». «Mi sembra velleitario - commenta - ridurre a un unico partito tutte le forze della sinistra perché io non sono socialista». Ed è lo stesso segretario Armando Cossutta a mettersi una pietra su: «Sono per l'unità delle forze socialiste, ma dico no al partito unico e resto favorevole alla federazione delle forze di sinistra».

Sul versante dell'Ulivo, invece, i pronostici della vigilia con le schermaglie sul ticket alla guida della coalizione dopo l'elezione di Fassino alla segreteria Ds, con il timore di alcuni componenti della Margherita di trovarsi di fronte al progetto di un grande partito socialdemocratico che finisce per espandersi al centro togliendo spazio vitale, hanno lasciato spazio a com-

menti molto più ottimistici. Un raggante Gentiloni, braccio destro del capo dell'opposizione, anticipa: «Condivido sia la parte sull'Ulivo che quella sui rapporti fra Ulivo e Margherita. Fassino ha parlato di cooperazione competitiva nel modo giusto». E subito dopo Rutelli ufficializza con un largo sorriso: «Nessuna contraddizione fra svolta socialdemocratica e Ulivo forte». Anche Arturo Parisi ha «apprezzato» il passaggio sulla Margherita perché si è «riconosciuta la possibilità di comporre contemporaneamente le ragioni della cooperazione con quella della competizione». Insomma tutto ok. «Noi abbiamo parlato sempre di cooperazione emulativa: gareggiare dentro l'Ulivo per farlo più grande». È la questione della leadership? «Abbiamo

deciso insieme di rilanciare l'Ulivo attraverso una convention che speriamo si possa tenere il prossimo anno».

Pierluigi Castagnetti ha seguito passo passo la relazione del neosegretario della Quercia sottolineandone i passi più significativi. Alla fine consegna una dichiarazione al suo addetto stampa: una relazione «densa» che «conferma la prospettiva dell'Ulivo come la sola capace di restituire all'Italia un governo degno di questo nome». Una prospettiva «che viene salutata con soddisfazione dalla Margherita». Anche se Castagnetti, ed è questo l'unico appunto che diventa anche un suggerimento per il congresso: cercate di fare un esame più approfondito del risultato e dei consensi raccolti dalla Margherita.

LE IDEE

Gianni Vattimo



Forse sta nascendo una nuova, pulita socialdemocrazia

questo che si deve andare (ma sì, ritroviamo un pò di utopia). E anzitutto lo stesso nome dei DS che si rovescia: diventando francamente SD, socialdemocrazia. Una restaurazione? Una svolta vergognosa per un partito che ha tanto a lungo bollato i socialdemocratici come socialtraditori, e che dalla storia recente dei socialisti italiani è stato spinto a diffidare, fino a vergognarsi, del nome di socialista. Ebbene, anche se non è vero che il passato è finito, come pensa un po' ottimisticamente Amato, è certo che ormai siamo in condizione di non provare più una simile vergogna. È anzitutto un risultato dell'esperienza europea, un effetto della collaborazione con

Intanto, il rosso, se non sbaglio molto più visibile e intenso come colore dominante della sala, del (minimale) palco e di tutta la (sobria) scenografia; poi l'Internazionale cantata in coro con una intensità niente affatto rituale; e infine il logo, non più lo «I care» veltroniano, ma un più netto «Il coraggio di cambiare. Il mondo» (quest'ultimo scritto, molto realisticamente, ahimè, a testa in giù). Ecco, queste sono le novità che (mi) colpiscono immediatamente nell'avvio del secondo congresso dei DS a Pesaro. L'appello veltroniano a prendersi cura non era meglio o peggio del motto scelto quest'anno: rifletteva solo una situazione diversa - molto diversa - quanto cambiata in meno di due anni: era un richiamo diretto a una società ricca e pacifica, tentata soltanto dal disinteresse e dall'egoismo consumistico, e per giunta governata, bene, da una maggioranza di centro sinistra. Oggi tutto si è come repentinamente rovesciato: governo Berlusconi all'interno, Bush presidente, e guerra al terrorismo che coinvolge anche, e ancora non sappiamo fino a che punto, il nostro Paese. Non sappiamo se sia un'impressione esagerata; ma, in questa situazione, ciò che occorre è un più netto e specifico programma politico, non solo un richiamo a un generico ideale di solidarietà.

Forse, ciò che si comincia a rovesciare con il Congresso di Pesaro non è «il mondo», anche se è verso

i partiti della sinistra riformista che governano grandi paesi nostri partner nell'Unione. Fassino ha giustamente insistito sul fatto che di contro alla (disastrosa) esperienza del socialismo italiano sta l'esempio dei successi dei partiti socialisti di Francia, Gran Bretagna, Germania, Portogallo, anche dei socialisti spagnoli che hanno saputo pilotare la Spagna fuori dal franchismo verso la modernizzazione. Niente amnistie, o amnesie, niente revoca di sentenze di condanna passate in giudizio; niente pentimento per l'aver voluto duramente separare la nostra vocazione di sinistra da una cultura «di governo» ridottasi a vorace volontà spartitoria di potere e di denaro.

Con questo ritrovamento dell'eredità socialdemocratica il partito si starà spingendo «a destra»? Ma è proprio la nuova aggressività della destra, quella interna e quella mondiale (il nostro «alleato» Bush!), a rendere chiaro che la sola terza via percorribile per le democrazie sviluppate è il socialismo: senza una forte presenza dello stato, e di uno stato soprannazionale rispettoso dei diritti fondamentali, la libertà individuale, compresa quella del mercato che sta tanto a cuore ai liberisti, e soprattutto la libertà civile, la privacy, la libera ricerca della salute (se non della felicità), tutto ciò diventa vuota retorica. Sta forse nascendo faticosamente a Pesaro la nuova, pulita, socialdemocrazia italiana?



DIETRO LE QUINTE. Ribaltata la decisione del comitato dei reggenti. Cofferati parlerà domenica mattina

LE REAZIONI. Dall'esponente della mozione Berlinguer critiche alla relazione di Fassino. Veltroni la elogia

Accordo sulla scaletta: D'Alema stasera sul palco Mussi: una relazione poco severa col centrodestra

PESARO Massimo D'Alema parlerà oggi chiudendo la sessione serale del congresso. Sembra così essersi dissolto all'improvviso il tormentone che avrebbe impegnato gli stati maggiori delle tre mozioni per parte della notte tra giovedì e venerdì per arrivare a una conclusione unitaria sulla «scaletta», cioè l'ordine in cui andranno alla tribuna i maggiori leader del partito della Quercia. La riunione dei reggenti (il gruppo che ha diretto la Quercia dall'indomani delle dimissioni di Veltroni all'elezione di Fassino) giovedì aveva affrontato anche quello che sui giornali era apparso come uno dei punti di maggior attrito. Parla prima D'Alema o prima Cofferati? E se D'Alema parla per primo, Cofferati ne approfitterà per saldargli il conto restituendogli l'affondo che D'Alema gli sferrò sul conservatorismo al congresso di Roma? Un quesito, secondo i tam-tam insistenti dei più accesi seguaci dei due, non privo di risvolti politici. La decisione partorita dai reggenti prevedeva che Cofferati avrebbe concluso la sessione di sabato mattina, una collocazione considerata di grande prestigio, mentre a D'Alema sarebbe stata riservata la chiusura di sabato sera. In questo modo, pare sia stato il ragionamento dei reggenti, quelli che ven-

gono ormai considerati i duellanti si sarebbero trovati sufficientemente lontani uno dall'altro.

Ma le decisioni dei reggenti non avrebbero soddisfatto il correntone e Cofferati. Le indiscrezioni raccontano che il capo della Cgil sarebbe rimasto perplesso, e anche qualcosa di più, sulla prospettiva di parlare a Pesaro prima di D'Alema, un replay dello scorso congresso di Torino quando l'allora presidente del Consiglio, intervenendo dopo di lui, aveva polemizzato sui problemi delle riforme con un intervento giudicato dai seguaci di Cofferati una nuova accusa di conservatorismo al segretario della Cgil. Da qui la richiesta di parlare domenica mattina, anche per evitare che avessero possibilità di replica al suo intervento oltre a D'Alema anche Giuliano Amato e, alla fine, Piero Fassino. I dalemiani pare abbiano tenuto ferma la richiesta che D'Alema parlasse dopo Cofferati. Ma quando dalle fila del correntone sono arrivati segnali di disagio sull'elezione del presidente, carica a cui com'è noto Fassino ha candidato D'Alema, lo scenario è mutato. I berlingueriani ovviamente continuano a ritenere che non si debba eleggere alcun presidente e giustificano questa loro scelta con la ne-

cessità di evitare qualsiasi forma di diarchia. Posizione questa sostenuta, ancor più nettamente, dalla corrente di Morando che su questo ha presentato un ordine del giorno. E anche certo che, bocciata la proposta di non eleggere il presidente del partito, di certo i berlingueriani non sosterranno D'Alema: si asterranno. Ma hanno deciso, contrariamente a quanto qualcuno aveva ventilato, di non spingere l'opposizione evidente i dalemiani hanno subito cominciato a confermare che sulla «scaletta» non esisteva alcun mistero e che Massimo D'Alema avrebbe parlato sabato sera come previsto. Quanto a Cofferati, hanno detto le stesse fonti, parlerà domenica mattina perché così pare che preferisca.

Insomma, oggi oltre a Rutelli, che forse chiederà la mattinata, parlerà D'Alema. Lungo, invece l'elenco di quelli che vorrebbero parlare domenica mattina. Oltre a Cofferati, Bassolino, ma anche Veltroni e, forse, Salvi. Ma naturalmente tutto potrebbe tornare in discussione.

a.va

PESARO «In Italia si sta costruendo un regime ad alto tasso di autoritarismo e di ispirazione controriformistica». Fabio Mussi dalla tribuna del congresso Ds giudica «insufficiente il lessico» utilizzato da Fassino nei confronti del governo del centrodestra e denuncia l'«orwelliana occupazione» del sistema televisivo da parte di Berlusconi: «Sette tv, non era accaduto neppure sotto il peggiore regime comunista dell'est o dell'Asia». E dà un affondo finale sui temi del lavoro: «Per fortuna a Roma sono scesi in piazza 200 mila per il contratto e contro l'attacco all'articolo 18. E sarebbe stato bene anche da parte nostra non gingillarci troppo con l'articolo 18, sarebbe stato meglio accendere meno conflitti con la Cgil e più con la Confindustria». La relazione di Fassino, secondo Mussi, esponente della mozione Berlinguer, contiene «particolari condivisibili, ma anche questioni serie di dissenso». Il primo fronte è quello sulla guerra, una certa «intolleranza» verso l'area pacifista e uno scarso rapporto con i no-global: «Se abbiamo occhi e orecchi, c'è del socialismo nelle loro idee. Serve una politica verso questi movimenti». Mussi poi dice sì alla scelta strategica dell'Ulivo, richiamata da Fassi-

no, ma ricorda come spesso si sia tentato di segarla.

Ma non basta, va chiarito che cosa si intende per partito riformista, perché non si può accettare la «vulgata» secondo la quale è riformista parlare di sostegno alle imprese, mentre si è tradizionalisti o peggio quando si chiede la tutela dei lavoratori o l'allargamento, assolutamente necessario, dello Stato Sociale. Per Mussi l'unità del partito è «una sfida per tutti», ha escluso ogni ipotesi di scissione, ma ha anche ricordato che «il più pericoloso frazionismo è quello di maggioranza. Oggi che il centralismo democratico è finito, c'è bisogno di dirigenti non di padroni». Anche per quel che riguarda l'Ulivo se si vuole tornare a vincere occorre allargare il discorso all'Italia dei valori e a Rifondazione comunista, «altrimenti non si mette in piedi un'alternativa di governo».

Walter Veltroni, ex segretario Ds e oggi sindaco di Roma, trova la relazione «positiva e convincente nel suo sforzo unitario e nella parte internazionale. Mi sembra importante ritrovare nelle parole di Fassino quella grande sinistra in un grande Ulivo in cui ho creduto e in cui credo e che è in sintonia con ciò che

avevamo definito un anno e mezzo fa al Lingotto di Torino». Veltroni non nasconde di avere idee diverse su quale debba essere l'identità della principale forza della sinistra, suggerendo degli «arricchimenti» alla riflessione di Fassino: la sinistra «deve essere giocata con un respiro rivolto più che al passato italiano alle questioni della società moderna, e quando parlo di Epinay parlo di qualcosa di un po' più consistente e di una semplice intesa tra le diverse forze politiche italiane. Penso che la sinistra debba essere più aperta e moderna per contribuire al rafforzamento dell'Ulivo».

«Politicamente insoddisfatto» dalla relazione del nuovo segretario è Pietro Folena, ex coordinatore dei reggenti legato alla mozione Berlinguer: «Molte cose condivisibili, apprezzo lo sforzo unitario ma è l'impianto generale che non mi convince», perché stabilisce che «questo congresso debba trasformare i Ds in una forza riformista come chiedono i poteri forti. Io invece credo che il nostro partito debba ridare al riformismo un carattere di qualcosa di semplice, capace di parlare ai giovani, agli operai, a chi protesta contro una globalizzazione ingiusta».